

Il 15 maggio

**Frontex-
Schengen** **Sì**

Conferenza stampa

Comitato interpartitico per il Sì a Frontex e Schengen

Comunicato stampa, Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30
Berna, 29 marzo 2022

Niente esperimenti con la nostra sicurezza: SI a Frontex – SI a Schengen

Con la sua partecipazione all'ulteriore sviluppo dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex, la Svizzera assume la propria responsabilità e rafforza la cooperazione con i nostri partner europei. Al contempo, un SI garantisce la nostra appartenenza a Schengen. In questo modo, contribuiamo alla sicurezza in Europa, proteggiamo le nostre frontiere, preserviamo la nostra libertà di viaggiare e rafforziamo la Svizzera come destinazione turistica. Alla conferenza stampa di oggi a Berna, il comitato interpartitico "Frontex-Schengen SI" - composto da rappresentanti dei Verdi liberali, dell'Alleanza del Centro, del PLR, dell'economia e del turismo - insieme ai rappresentanti dell'UDC, di Operation Libero e del Movimento europeo svizzero, ha lanciato la campagna e presentato i suoi argomenti.

Il 15 maggio 2022 la Svizzera voterà sull'aumento del suo contributo all'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex. Frontex coordina la sorveglianza delle frontiere esterne dello spazio Schengen, di cui fa parte anche la Svizzera. Pertanto, il nostro paese è chiamato a dare il suo contributo e assumersi delle responsabilità.

SI per rimanere nello spazio Schengen/Dublino

Nel 2005, l'elettorato svizzero ha chiaramente votato a favore degli accordi di Schengen/Dublino. Da allora, l'approvazione all'adesione della Svizzera a Schengen è stata confermata in diverse votazioni. L'accordo di Schengen include anche la partecipazione a Frontex per monitorare le frontiere esterne comuni. Come membro di Schengen, la Svizzera si è impegnata a sostenere gli sviluppi dell'acquis di Schengen su una base di solidarietà. In caso contrario, l'accordo di Schengen scadrebbe automaticamente entro sei mesi. La perdita dell'accordo avrebbe conseguenze negative di vasta portata per la nostra sicurezza, le nostre relazioni con l'Unione europea, la nostra libertà di viaggiare in Europa e per la nostra economia, soprattutto per il turismo. Con l'abolizione del trattato di Schengen, anche l'accordo di Dublino (giuridicamente legato ad esso) decadrebbe. Esso regola la cooperazione transfrontaliera in materia di asilo. Senza Dublino, la Svizzera sarebbe ad esempio l'unico paese dell'area Schengen in cui sarebbe possibile depositare una seconda domanda da parte dei richiedenti l'asilo.

L'occasione di unire nuovamente le forze con l'UE

Da quando i negoziati sull'accordo istituzionale si sono interrotti, la politica europea della Svizzera è in una situazione di stallo. La relazione bilaterale tra la Svizzera e l'UE ne sta soffrendo. Le conseguenze negative dell'erosione dei bilaterali sono già evidenti: la Svizzera resta ad esempio in gran parte esclusa dal programma quadro di ricerca europeo "Orizzonte Europa". Sorgono problemi anche nel settore dei dispositivi medici svizzeri che nell'UE non sono più riconosciuti come equivalenti. Il rifiuto della Svizzera a partecipare all'espansione di Frontex aggraverebbe ulteriormente la situazione. In un momento in cui i paesi europei stanno facendo fronte comune a causa della guerra in Ucraina, una tale situazione di stallo manda assolutamente il segnale sbagliato.

Svizzera sicura, anche grazie alla cooperazione della polizia nello spazio Schengen

Il trattato di Schengen ha creato uno spazio di sicurezza comune in cui le forze di polizia di tutti i paesi lavorano in stretta collaborazione. Dall'adesione a Schengen, le autorità di sicurezza

svizzere hanno anche un accesso diretto al Sistema d'Informazione Schengen (SIS II) e al Sistema d'Informazione Visti (VIS). Se la Svizzera non fosse più membro di Schengen, perderebbe l'accesso a queste importanti banche dati di ricerca proprio come successo al Regno Unito dopo la Brexit. Le nostre autorità di sicurezza non avrebbero più la possibilità di vedere questi dati.

Assumersi la responsabilità e migliorare attivamente la situazione dei diritti umani alle frontiere dell'Europa

Come membro di Schengen, la Svizzera ha un diritto di codecisione su Frontex ed è membro del suo Consiglio di amministrazione. In questo modo, può lavorare attivamente per migliorare il lavoro dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera e garantire il rispetto dei diritti fondamentali alle frontiere esterne. Come membro di Schengen, la Svizzera può inoltre influenzare direttamente il quadro giuridico di Frontex. Il nuovo regolamento di Frontex rafforza anche i sistemi di protezione e sorveglianza: la formazione dei funzionari nella sorveglianza delle frontiere marittime o terrestri, una nuova figura responsabile dei diritti fondamentali (Fundamental Rights Officer, FRO) e 40 persone attive in veste di osservatrici indipendenti dei diritti fondamentali controllano l'attuazione degli obblighi di Frontex in materia di diritti fondamentali. Dicendo NO la Svizzera non adempie però alla sua responsabilità. Si mette in disparte e questo non aiuta nessuno, soprattutto perché Frontex continuerà ad esistere anche senza di essa.

Rafforzare la libertà di viaggio in Europa e il turismo in Svizzera

Senza Schengen, la Svizzera diventerebbe un'isola di visti: i turisti provenienti da importanti mercati esterni all'Europa necessiterebbero di un visto separato per la Svizzera. Secondo alcuni studi, la perdita che ne risulterebbe per l'industria alberghiera e del turismo supererebbe il mezzo miliardo di franchi all'anno. Inoltre, dovrebbero essere reintrodotti i controlli alle frontiere, perché la Svizzera tornerebbe di nuovo a essere considerata una frontiera esterna dell'UE. Le code in dogana e negli aeroporti sarebbero difficilmente evitabili. Per le aziende attive nel settore turistico, questo significa rischio di colli di bottiglia o ritardi nelle consegne. Per gli ospiti e per noi stessi, questo significa burocrazia di viaggio invece di libertà di viaggiare; Schengen ci permette anche di viaggiare liberamente e facilmente in tutta Europa.

Maggiori informazioni:

Tiana Angelina Moser, Consigliera nazionale PVL, Tel. 076 388 66 81

Ida Glanzmann-Hunkeler, Consigliera nazionale Alleanza del Centro, Tel. 079 657 10 65

Andri Silberschmidt, Consigliere nazionale PLR, Tel. 079 367 58 31

Jean-Pierre Grin, Consigliere nazionale UDC, Tel. 079 548 85 74

Sanija Ameti, Co-Presidentessa Operation Libero, Tel. 078 618 90 95

Monika Rühl, Presidentessa della Direzione generale di economiesuisse, Tel. 079 301 70 47

Nicolo Paganini, Presidente Federazione svizzera del turismo, Tel. 079 605 19 43

Webseite:

www.frontex-schengen-si.ch

Livestream:

<https://youtu.be/szFU19G9kds>

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Tiana Angelina Moser, Consigliera nazionale PVL

Am 15. Mai stimmen wir über den Beitrag der Schweiz an Frontex und damit den Verbleib der Schweiz im Schengen-Raum ab.

Die erfolgreiche Zusammenarbeit mit den europäischen Ländern in sicherheits- und migrationspolitischen Fragen basiert heute zentral auf dem Schengen-Dublin Abkommen. Dieses Abkommen ist in einem umfassenden wirtschafts-, sicherheits- und migrationspolitischen Interesse der Schweiz. Die nachfolgenden Rednerinnen und Redner werden auf diese diversen Vorteile eingehen, welche wir gerade im aktuellen Kontext nicht fahrlässig aufs Spiel setzen sollten.

Mit der anstehenden Abstimmung geht es im Kern darum, dass die Grenz und Küstenwache Frontex mit genügend Material und Personal ausgestattet wird. Die Migrationskrise von 2015 hat den Handlungsbedarf hier offensichtlich gemacht. Für die Schengen-Staaten, aber auch zum Schutz der Grundrechte von Migrantinnen und Migranten. Auch aktuell, nach dem Angriff von Russland auf die Ukraine, leistet Frontex eine wichtige unterstützende Arbeit. Die Schweiz soll mit dieser Erweiterung wie alle anderen Schengen-Staaten ihren Anteil beitragen. Es geht hier um Ressourcen im umfassenden Sinne. Das heisst um finanzielle Mittel, aber es geht auch um Personal, Expertise und Mitsprache.

Mit dem Beitrag an Frontex werden verschiedene Ziele angestrebt. Selbstverständlich geht es dabei um die Verbesserungen der Kernaufgaben des Schengenraums: um den Schutz der Außengrenzen und um die Verbesserung der Sicherheit im Schengenraum. Ebenfalls zentraler Bestandteil ist aber der Ausbau des Grundrechtsschutzes. So wird der Grundrechtsverantwortliche neu von 40 Beobachtern unterstützt. Die Schweiz ist zudem seit 2021 mit zwei Experten vertreten. Die Frontex Erweiterung bedeutet somit auch eine Stärkung der Grundrechte. Das Referendum schwächt also genau jene Punkte, die eigentlich von den Referendumsführern kritisiert werden.

Die Schweizer Bevölkerung hat 2005 dem Beitritt zu Schengen zugestimmt. Mit der Zustimmung hat sich die Schweiz verpflichtet, Entwicklungen des Abkommens zu übernehmen. Das haben wir auch schon mehrfach getan. Notabene erst 2019 sehr deutlich mit einer Zustimmung von 63% zur neuen Waffenrichtlinie. Und was damals für die rechten Referendumsführer galt, gilt nun aus für die linken Referendumsführer: Wer A sagt muss auch B sagen. Es gibt bei Schengen-Dublin kein Cherry picking. Waffenrichtlinie und Frontex sind integraler Bestandteil dieses Abkommens.

Oder ganz konkret: Wir können nicht einfach sagen, die Reisefreiheit nehmen wir gerne, weil das in unserem wirtschaftspolitischen Interesse ist, aber an der Grenzsicherung wollen wir uns nicht beteiligen. Das überlassen wir dann lieber den Ländern an der Schengenausgrenze. So funktioniert die europäische Zusammenarbeit nicht. Wir müssten uns zurecht den Vorwurf der Trittbrettfahrerei gefallen lassen. Die Schweiz soll stattdessen weiterhin gemeinsam Verantwortung übernehmen. Dieses Bekenntnis hat gerade in der aktuellen Krisensituation noch mehr Bedeutung erhalten.

Entsprechend ist auch das Abkommen konzipiert. Wenn wir die Erweiterung ablehnen, wird das Schengen Abkommen automatisch nach sechs Monaten fallen. Es sei denn die EU-Kommission und alle EU-Staaten fällen einstimmig einen anderen Entscheid. Auf dieses Experiment sollten wir uns in der aktuellen Lage nicht einlassen.

Die Frontex Abstimmung ist im Kern eine europapolitische Vorlage. Die Schweiz liegt dank ihrer geografischen Lage nicht nur mitten in Europa, sondern auch mitten im Schengenraum. Wir sind auf stabile und verlässliche Beziehungen mit unseren europäischen Partnern angewiesen. Dank des Schengen Dublin Abkommens sitzen wir bei allen Diskussionen in diesen Themen mit am Tisch und können mitgestalten und die Beziehung funktioniert.

Die Beziehungen der Schweiz zur EU sind seit dem Abbruch der Verhandlungen zum Institutionellen Rahmenabkommen stark belastet und die Zukunft der Bilateralen Beziehungen ist alles andere als gesichert. Ein Nein zur Frontex Vorlage – notabene primär aus innenpolitischen Gründen - würde unsere Beziehungen zu unseren europäischen Partnern zu einer Unzeit erneut belasten.

Ein Ja zu Frontex ist somit auch ein europapolitisches Ja. Ein Ja dazu gemeinsam Verantwortung für die migrations- und sicherheitspolitischen Herausforderungen in Europa zu übernehmen. Wir sollten gerade in einer Krisensituation die Bewältigung der Probleme nicht einfach auf die anderen europäischen Länder und dabei insbesondere jene an den Aussengrenzen abschieben.

Maggiori informazioni:

Tiana Angelina Moser, Consigliera nazionale PVL, Tel. 076 388 66 81

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Ida Glanzmann-Hunkeler, Consigliera nazionale Alleanza del Centro

Die Mitte spricht sich klar für die Erweiterung des Schengen Besitzstandes aus. Das Referendum dagegen war schon vor dem 24. Februar dieses Jahres nicht nachvollziehbar. Seit der russischen Invasion in der Ukraine steht es nun aber völlig quer in der Landschaft.

Dieser Angriffskrieg gegen ein souveränes Land – ein Szenario, das wir im 21. Jahrhundert nicht mehr für möglich hielten – schockiert und macht tief betroffen. So etwas war bis vor kurzem noch unvorstellbar; heute ist es leider bittere Realität. Diese aktuellen Ereignisse verdeutlichen umso stärker, dass die Schweiz Teil der europäischen Sicherheitsordnung ist. Gerade in einer Krise ist es zentral, dass der Grenzschutz funktioniert und sichergestellt ist, dass Menschen auf der Flucht geholfen wird und sie vor Missbrauch und Kriminalität geschützt werden können. Die Annahme des Referendums am 15. Mai würde eine Teilnahme der Schweiz an dieser Sicherheitsordnung aufs Spiel setzen.

Darüber hinaus würde unser Verhältnis zu unseren Nachbarn und zur EU weiter erschweren. Wir würden aus dem Schengen-System ausgeschlossen und damit auch aus dem gesamteuropäischen Sicherheitssystem. Dies wäre völlig verantwortungslos und hätte weitreichende Konsequenzen für die internationale Zusammenarbeit von Polizei, Justiz und Asylbehörden. Der Zugriff auf unzählige Datenbanken und Informationssysteme ginge verloren, die essenziell für die Verbrechens- und Terrorismusbekämpfung sind. Ohne das Schengener Informationssystem SIS wäre unsere Polizei blind und taub.

Klar ist, dass Frontex nicht perfekt ist. Es gibt berechtigte Kritik und es sind Verbesserungen nötig. Menschenrechtsverletzungen an den Aussengrenzen, insbesondere die illegalen «Push-Backs», sind klar zu verurteilen. Diese finden unter den Augen und in manchen Fällen wohl unter Beteiligung von Frontex-Beamten tatsächlich statt. Nicht immer sind es aber Frontex-Grenzen, die in Berichten gezeigt werden, wie z.B. die Grenze von Kroatien und Bosnien-Herzegowina. Aber wichtig ist, dass wir mit der Aufstockung der Frontex, Leute an die Aussengrenze schicken, die genau solche Vorfälle, wenn sie dann an der Frontex-Grenze stattfinden, untersuchen.

Bei der Annahme des Referendums wird der europäische Grenzschutz geschwächt. Wird der Grenzschutz geschwächt, werden Menschenhändler und Schlepperbanden gestärkt. Schlimmer noch: Die Schweiz stiehlt sich aus der Verantwortung, tatsächlich etwas zu verbessern.

Ein Abseitsstehen der Schweiz hilft niemandem in Not. Eine aktive Beteiligung der Schweiz mit Experten ist viel zielführender. Die Bekämpfung asylrechtlich unzulässiger Methoden kann effektiver bekämpft werden, wenn die Schweiz auch mit Personal des Grenzschutzkorps vor Ort dabei ist und auf allfällige Missstände bezüglich Rechtsverletzungen hinweisen kann. Genau dafür legen wir mit einem Ja am 15. Mai die Grundlage. So setzt die Schweiz Grenzschutzexperten ein, die dafür sorgen, dass die Grundrechte gewahrt bleiben. Es ist deshalb wichtig und richtig, dass die Schweiz ihre Teilnahme auch personell ausbaut. Der Schutz an den Aussengrenzen wird verbessert, so können Asylverfahren an der Aussengrenze durchgeführt werden und es gibt eine gemeinsame Rückführungspolitik. Vorgesehen ist aber auch, dass in Krisenzeiten ein Solidaritätsmechanismus greift, bei dem Schutzbedürftige auf verschiedene Staaten verteilt werden.

Das Schengener Abkommen stärkt die innere Sicherheit des Schengen-Raums und damit auch die der Schweiz. Mit der Erweiterung des Schengen-Besitzstandes setzt sich die Schweiz stärker für die Sicherheit der Schengen-Aussengrenzen ein. Damit kann die Schweiz einen aktiven Beitrag für einen verantwortungsvollen Umgang mit den Menschen an der Grenze leisten. Es ist deshalb richtig, dass die Schweiz hier ihre Verantwortung übernimmt und sich mit Geld und Personal solidarisch an diesem System beteiligt.

Deshalb sagt Die Mitte klar Ja am 15. Mai zu Schengen und zu Frontex.

Maggiori informazioni:

Ida Glanzmann-Hunkeler, Consigliera nazionale Alleanza del Centro, Tel. 079 657 10 65

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Andri Silberschmidt, Consigliere nazionale PLR

Sicherheit und Migration brauchen eine europäische Koordination

Ich möchte Ihnen erklären, wie das Referendum zu Frontex-Schengen die Sicherheit gefährdet.

Kein Alleingang in Europa

Das Referendum gegen Frontex-Schengen gefährdet direkt die Schweizer Sicherheit. Frontex und dessen Weiterentwicklung ist Teil des Schengen-/Dublin-Abkommens. Unsere Beteiligung an Frontex garantiert unsere Mitgliedschaft in Schengen/Dublin. Wird Frontex-Schengen am 15. Mai abgelehnt, dann verliert die Schweiz nach sechs Monaten ihre Assoziierung mit dem Schengenraum und die damit verbundene europäische sicherheitspolitische Kooperation. Das käme einem europapolitischen Totalschaden gleich. Mit der derzeitigen Situation in Europa kann ich kein Verständnis dafür aufbringen, dass wir uns fahrlässig aus der Europäischen Sicherheitszusammenarbeit verabschieden.

Schengen als unverzichtbares Sicherheitsinstrument erhalten

Mit dem Schengen-Beitritt vor gut 15 Jahren wurde nicht nur die Arbeit unserer nationalen Sicherheitsbehörden massiv vereinfacht, es konnten auch grosse Hürden in der Zusammenarbeit für die europäische Sicherheit genommen werden. Diese Kooperation hat nicht nur Europa sicherer gemacht, sondern auch die Schweiz. Dank dem Schengen Abkommen wird auch der Zugang zum Schengener Informationssystem gewährleistet. Die Fahndungsarbeit der Schweizer Sicherheitsbehörden beginnt nicht erst an der Landesgrenze. Dank dem Schengen-Abkommen ist der Zugriff auf die europäische Datenbank gewährleistet und somit die Einreise von potenziell gefährlichen Personen bestmöglich verhindert. Pro Tag erhalten unsere Strafverfolgungsbehörden circa 30 bis 35 Hinweise auf potenziell gefährliche Personen. Durch den Zugang zur europäischen Verbrecherdatenbank wird zum Beispiel eine Verlängerung einer Aufenthaltsbewilligung von einem international gesuchten Verbrecher verhindert. Daher erhöht dieser Zugang zur Datenbank auch die Sicherheit in der Schweiz. Wenn einer Person die Einreise in die Schweiz verweigert wird, gilt dies dank dem Schengener Informationssystem automatisch auch für alle weiteren Länder im Schengen-Abkommen.

Frontex und die Ukraine

Frontex leistet – auch während wir hier sitzen und sprechen – eine wichtige Arbeit an der Schengen-Aussengrenze zur Ukraine in Polen und Rumänien. Dort werden zurzeit die Grenzbeamten durch Frontex unterstützt, sodass die Wartezeiten für die Registrierung von Flüchtlingen aus der Ukraine vermindert werden kann. Frontex ist auch eine wichtige Institution für die Erhebung von Daten zu Migrationsströmen und weiss früh, wie die Migrationsströme aussehen. Ohne Frontex wäre die Situation in den Nachbarstaaten zur Ukraine ausser Kontrolle.

Konstanz in der Zusammenarbeit

Mit dem Referendum zu Frontex wird das Schengener Abkommen einmal mehr in Frage gestellt. Obwohl Schengen für die Sicherheit in der Schweiz von unermesslicher Bedeutung ist, müssen wir erneut um unsere Vorteile aus den Schengen-Abkommen bangen. Die FDP setzte sich schon bei den Anpassungen des Waffenrechts für eine nachhaltige und sicherheitsbringende Kooperation mit Europa ein. Eine thematische Konstanz für die Zusammenarbeit mit Europa ist richtig und wichtig. Dass gerade die SP das Referendum unterstützt und einen Ausschluss aus Schengen

riskiert, entbehrt nicht einer gewissen Ironie. Links hat bei der Revision des Waffenrechts betont, dass ein Schengen-Austritt fatal für die Schweiz ist. Nun erinnern sie sich selber nicht mehr an ihre Worte und setzen die Schengen-Mitgliedschaft fahrlässig aufs Spiel. Entscheidungen über die Unterstützung von Abkommen, welche die Sicherheit in der Schweiz, die Bewegungsfreiheit und die Wirtschaft beeinflussen, sollten unabhängig von einer opportunistischen Haltung und mit Konstanz getroffen werden. Ein JA zu Frontex bedeutet auch ein JA zu Schengen, zur Sicherheit und zum Status Quo.

Maggiori informazioni:

Andri Silberschmidt, Consigliere nazionale PLR, Tel. 079 367 58 31

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Jean-Pierre Grin, Consigliere nazionale UDC

Au 21^e siècle, la sécurité de notre pays dépend de nombreux facteurs. Parmi ceux-ci : la capacité de nos autorités policières de coopérer avec leurs homologues européens et internationaux – et ce, dans un monde de plus en plus mobile où chaque jour, 1.3 millions de personnes traversent nos frontières.

Pour améliorer la lutte transfrontalière contre la criminalité, les États Schengen ont, vous le savez, constitué une base de données d'investigation qui se déploie à l'échelle européenne. Le système d'information Schengen (SIS) est ainsi devenu un instrument incontournable pour le travail quotidien d'investigation des autorités chargées de la sécurité et de la police suisse. Ce système apporte une contribution importante à la lutte contre la criminalité internationale. En 2021, selon l'Office fédéral de la police fedpol, le système a livré plus de 19'000 réponses positives. Chaque jour, entre 40 et 60 personnes potentiellement dangereuses sont ainsi signalées aux autorités répressives suisses.

En Suisse romande, on se rappelle tous des attaques spectaculaires de fourgons blindés entre 2017 et 2019. Eh bien, c'est grâce à notamment au SIS que la police française a pu arrêter les bandes criminelles de la banlieue lyonnaise en 2020. Ce succès des recherches a été précédé d'une intense collaboration entre l'Office fédéral de la police fedpol, la Police nationale française et les polices cantonales. De même, en 2017, le frère de l'auteur de l'attentat islamiste de Marseille a pu être empêché d'entrer en Suisse, puis arrêté, grâce aux informations contenues dans la base de données SIS.

Renoncer à l'accès aux diverses bases de données de l'espace Schengen (empreintes digitales, visas, véhicules volés, mandats d'arrêt, personnes recherchées) rendra nos polices aveugles et privera nos forces de l'ordre d'informations cruciales.

Enfin, comme cela a été relevé par mes préopinants, l'accord de Schengen étant juridiquement lié à celui de Dublin, ce dernier cesserait également de s'appliquer automatiquement, après 6 mois, en cas de NON le 15 mai prochain. La Suisse ne pourrait donc plus renvoyer dans l'État membre de l'espace Dublin responsable, les demandeurs d'asile dont l'examen de la demande ne relève pas de sa compétence, en vertu de l'accord de Dublin. Si bien que notre pays devrait examiner intégralement toutes les demandes. Avec quels effets ? Une augmentation des deuxièmes demandes déposées par des requérants déboutés dans un État participant à Dublin. L'ampleur de cette augmentation est difficile à prédire, mais les décisions négatives de première instance prononcées dans les pays voisins (Allemagne, France, Italie et Autriche) nous donnent quelques indices. Voyez plutôt : en 2020, 13'512 nouvelles demandes d'asile ont été déposées en Suisse. Si 10% des personnes dont la demande d'asile a été rejetée dans les pays voisins durant la même année déposaient une nouvelle demande en Suisse, les autorités suisses devraient examiner de manière approfondies 16'300 dossiers de plus. Autrement dit, notre pays devrait donc traiter plus du double de demandes d'asile – qu'à l'heure actuelle. Il est difficile d'évaluer les coûts supplémentaires occasionnés, mais selon l'étude d'Ecoplan de 2018 – commandée par le Conseil fédéral, la Suisse pourrait avoir à assumer des coûts additionnels de 350 millions à 1,332 milliard de francs par an.

Mesdames et Messieurs, vous l'aurez compris, le 15 mai prochain, nous ne votons pas uniquement sur Frontex, mais surtout sur l'association de notre pays aux accords de Schengen et de Dublin. Ne rendons pas aveugles nos policiers et nos douaniers, et disons OUI à la révision Frontex !

Maggiori informazioni:

Jean-Pierre Grin, Consigliere nazionale UDC, Tel.079 548 85 74

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Sanija Ameti, Co-Presidentessa Operation Libero

Als Liberale in der Schweiz müssen wir gleichzeitig staatstragend und staatskritisch sein. Als Liberale in Europa müssen wir gleichzeitig europatragend und europakritisch sein.

Die Urheber*innen des Referendums sind kritisch – und sie haben in einem Punkt Recht: Frontex kann man heute nicht schönreden. Frontex vertritt die im Kern menschenverachtende Migrationspolitik der europäischen Staaten – und die Schweiz hat hier keine Lektionen zu erteilen. Es wäre gut und richtig gewesen, diese problematische Teilhabe an Frontex mit innenpolitischen Ausgleichsmassnahmen abzufedern. Insbesondere Resettlement-Flüchtlinge sind eine einfache und sinnvolle Möglichkeit, das Leid zu reduzieren, das unsere Migrationspolitik verursacht. Die grosse Aufnahmebereitschaft gegenüber Menschen aus der Ukraine zeigt gerade, dass wir durchaus solidarisch sein und grosse Gruppen von Flüchtlingen aufnehmen können. Es ist Kopfsache. Wir hätten es sehr begrüsst, die Bürgerlichen hätten sich auf diesen Kompromiss eingelassen. Wir werden uns weiterhin für eine menschlichere Migrationspolitik einsetzen. Eine Vorbedingung dafür aber ist, dass wir ein Teil von Schengen bleiben. Denn kein Schengen ist auch keine Lösung.

Als Verfassungspatriot*innen müssen wir die Schweiz auffordern, ihre verfassungsmässigen Pflichten zu erfüllen. Unsere Bundesverfassung verpflichtet uns, zur Linderung von Not und Armut in der Welt, zur Achtung der Menschenrechte und zur Förderung der Demokratie beizutragen. Es ist Fluch und Segen von Marignano, dass wir keinen Zugang zum Mittelmeer haben. Es liegt aber im Geist von Solferino, dass wir Schweizerinnen und Schweizer unsere humanitäre Verantwortung jenseits unserer Grenzen übernehmen. Diese Verantwortung können wir heute nur MITtragen, wenn wir die Schengen-Institutionen MITprägen und wenn wir die Agentur Frontex MITkontrollieren. Das Mare Nostrum ist auch unser Meer.

Und gerade jetzt werden Freiheit, Frieden und Demokratie in Europa frontal angegriffen. In diesem historischen Moment lösen wir die Probleme an den Aussengrenzen nicht, indem wir uns vom europäischen Projekt abwenden, und zwischen der Schweiz und Europa eine zusätzliche institutionelle Krise auslösen. In diesem historischen Moment brauchen wir Europa – und Europa braucht auch die Schweiz. Eine verantwortungsvolle und glaubwürdige Schweiz. Diese Verantwortung und diese Glaubwürdigkeit verpflichten uns die Spielregeln von Schengen – und auch die Spielregeln des Binnenmarkts – anzuerkennen und zu respektieren. Wir brauchen endlich eine institutionelle Lösung und kein zusätzliches institutionelles Problem.

In diesem historischen Moment müssen WIR Europäer*innen und somit auch wir SCHWEIZER*innen dafür sorgen, dass das Versprechen von Schengen als Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts eingehalten wird – und zwar nicht nur für die Menschen in Europa, sondern auch für die Menschen auf der Flucht. Wir, Liberas und Liberos, stehen für ein JA. Ein kritisches JA zu Schengen. Ein ermutigendes JA zu Europa. Und vor allem ein überzeugtes JA zu einem Freiheits-, Friedens- und Menschenrechtsprojekt, das trotz seiner Schattenseiten gerade in diesem historischen Moment nicht gefährdet werden darf.

Maggiori informazioni:

Sanija Ameti, Co-Presidentessa Operation Libero, Tel. 078 618 90 95

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Monika Rühl, Presidentessa della Direzione generale di economieuisse

Die Abstimmung vom 15. Mai über die Erhöhung des Schweizer Frontex-Beitrags ist auch wirtschaftspolitisch eine wichtige Weichenstellung. Denn alle Argumente, die Ihnen heute bereits vorgetragen wurden, sind für die Attraktivität unseres Wirtschaftsstandorts sehr relevant. Die internationale Vernetzung, die Sicherheit und auch die Reisefreiheit innerhalb Europas sind allesamt wichtige Punkte, wenn es beispielsweise um Investitionsentscheide von Unternehmen in der Schweiz geht. Und zur Bedeutung des Schengen-Visums für den Tourismus wird Ihnen anschliessend Nicolo Paganini noch einige Anhaltspunkte liefern.

Die volkswirtschaftliche Bedeutung des Schengen-Abkommens hat der Bundesrat bereits 2018 durch die unabhängigen Experten von Ecoplan untersuchen lassen. Diese Studie kam zum Schluss, dass das Bruttoinlandprodukt der Schweiz ohne diesen Vertrag im Jahr 2030 3,7 Prozent tiefer liegen würde. Das sind bis zu 1600 Franken pro Kopf und Jahr. Es lohnt sich deshalb, vor der Abstimmung nochmals genauer hinzuschauen, warum Schengen die Schweiz als Standort attraktiver macht. Ein gewichtiger Faktor ist die grenzüberschreitende Mobilität. Rund 360'000 Grenzgängerinnen und Grenzgänger pendeln regelmässig aus den Nachbarländern in die Schweiz und etwa 600'000 Fahrzeuge passieren täglich unsere Landesgrenze. Wenn sie alle systematisch kontrolliert werden müssen, bedeutet das nicht nur viel Aufwand für den Staat, sondern auch lange Staus. Für wichtige Wirtschaftsregionen wie Basel, Genf oder das St. Galler Rheintal wäre das ein grosses Problem und würde auch die grenzüberschreitenden Lieferketten beeinträchtigen. Die damit verbundenen volkswirtschaftlichen Kosten summieren sich auf bis zu 3,2 Milliarden Franken pro Jahr.

Ein weiteres Argument geht gerne vergessen: Wenn die Schweiz aus dem Schengen-Raum austritt, verliert sie nicht nur als Unternehmensstandort, sondern auch als Bildungs- und Forschungsplatz massiv an Attraktivität. So kann zum Beispiel ein Gastdozent aus einem asiatischen Land, der an der ETH unterrichtet, nicht mehr unkompliziert an eine Veranstaltung nach Deutschland reisen. Er müsste dafür in Zukunft ein Schengen-Visum beantragen. Umgekehrt bräuchte die Biochemikerin aus Argentinien, die als Teil einer Forschergruppe in Madrid tätig ist, für ihre Teilnahme an einem Fachkongress in Basel ein Spezialvisum. Solche Hürden mögen im Einzelfall gering erscheinen, für eines der am stärksten globalisierten Länder wie die Schweiz stellen sie in der Summe aber ein Problem dar. Im Kontext der bereits bestehenden europapolitischen Schwierigkeiten wäre diese spürbare Abkoppelung ein fatales Signal.

Es lässt sich kaum bestreiten: Schengen ist eine Erfolgsgeschichte. Für die Wirtschaft, aber auch für den Bildungs- und Forschungsstandort und für die ganze Schweizer Gesellschaft. Es ist jenes bilaterale Abkommen mit der EU, von dem wir wohl alle bereits in irgendeiner Form ganz persönlich profitiert haben. Diese Errungenschaft sollten wir nicht leichtfertig aufs Spiel setzen. Deshalb engagiert sich die Schweizer Wirtschaft für ein JA zu Frontex und damit für ein JA zu Schengen am 15. Mai.

Maggiori informazioni:

Monika Rühl, Presidentessa della Direzione generale di economieuisse, Tel. 079 301 70 47

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Fa stato solo ciò che è comunicato verbalmente dalle relatrici e dai relatori

Nicolo Paganini, Presidente Federazione svizzera del turismo

Bei der Abstimmung vom 15. Mai zu Frontex-Schengen steht für den Tourismussektor viel auf dem Spiel. Das Wegfallen des Schengen-Abkommens bedeutet auch den Ausschluss der Schweiz aus dem Visa-Raum «Schengen», was den Sektor jährlich über eine halbe Milliarde Franken kosten würde.

Auf dem Spiel steht in erster Linie die Reisefreiheit: Noch Mitte Februar hat der Bundesrat dem Tourismus mit den weitreichenden Lockerungen berechtigte Hoffnung auf eine nachhaltige Erholung gemacht. Die Aufhebung der Reiserestriktionen bedeutete nicht zuletzt eine Wiederherstellung der vollständigen Reisefreiheit, gerade für unsere Gäste aus den nicht-europäischen Fernmärkten. Doch genau diese Reisefreiheit ist am 15. Mai wieder gefährdet.

Ohne «Schengen» wird die Schweiz zur Visums-Insel. Touristinnen und Touristen aus den Fernmärkten ausserhalb Europas bräuchten ein separates Visum für die Schweiz. Viele Gäste aus Drittstaaten, die Europa bereisen und nur für wenige Tage in der Schweiz bleiben, würden dann wohl auf den Abstecher in die Schweiz verzichten. Wie während der Corona-Krise würde es zuerst vor allem wieder Destinationen treffen, welche typischerweise viele interkontinentale Gäste empfangen.

Zudem würde der Sektor unter den Grenzkontrollen leiden, die erneut eingeführt werden müssten, weil die Schweiz wieder zur Aussengrenze der EU würde. Dies bedeutet auch für die Touristinnen und Touristen: anstehen im Stau an der Grenze. Ohne Schengen müssten aber nicht nur unsere Gäste, sondern auch die Schweizerinnen und Schweizer länger an den Flughäfen warten. Die Flughäfen müssten ihre Terminals wieder vereinheitlichen, da diese zurzeit in einen Schengen- und Nicht-Schengen-Bereich aufgeteilt sind. Somit müssten Reisende – Gäste und Schweizerinnen und Schweizer - auch bei Flügen innerhalb des Schengenraumes wieder ihren Ausweis zeigen und an einem entsprechenden Schalter anstehen - und noch mehr Zeit verlieren, weil sie sich nicht mehr in der Schlange für EU-Bürger einreihen dürfen.

Für unsere Betriebe bedeuten die Grenzkontrollen weniger Planungssicherheit und eine zusätzliche Verschärfung von Lieferengpässen.

Der Tourismus leidet aktuell, noch mehr als andere Sektoren, unter einem Personalmangel. Wie erwähnt, würde ein NEIN am 15. Mai eine Lösung bei den institutionellen Fragen mit der EU weiter verzögern und auch die Bilateralen I potenziell gefährden. Dies würde den Personalmangel in unserem Sektor weiter verschärfen und es den touristischen Betrieben faktisch verunmöglichen, genügend geeignetes Personal zu finden.

Der Schweizer Tourismus-Verband – und mit ihm die wichtigsten Verbände der Wertschöpfungskette Tourismus – hat einstimmig die JA-Parole für die Schengen-Frontex Abstimmung vom 15. Mai beschlossen. Für den Tourismus steht viel auf dem Spiel. Ja zu Frontex heisst Ja zu Schengen. Ja zu Schengen heisst Ja zur Reisefreiheit, Ja zu einem guten Verhältnis mit unseren Nachbarn, und Ja zu einer nachhaltigen Erholung unseres Sektors.

Maggiori informazioni:

Nicolo Paganini, Presidente Federazione svizzera del turismo, Tel. 079 605 19 43

Embargo 29 marzo 2022, ore 9:30

Gemeinsame europäische Verantwortung – JA!

Die gemeinsame Verwaltung der europäischen Aussengrenze ist eine Folge der Grenzabschaffung innerhalb des Schengenraumes. Seit 2016 verstärkt die EU die gemeinsame und integrierte Grenz- und Küstenwache Frontex finanziell und personell. Diese Weiterentwicklung trifft nicht nur die EU-Mitgliedsstaaten, sondern auch die assoziierten Schengen-Staaten. Als solches muss sich auch die Schweiz daran beteiligen.

Gemeinsame Verantwortung

Die Ablehnung der Ordnungsübernahme wäre eine Abkehr der Schweiz von den gemeinsamen Aufgaben und der Solidarität in Europa. Einmal mehr wird verkennt, dass wir viel mehr bewirken können, wenn wir aktiv dabei sind. Nur so kann die Schweiz ihre humanitären Verpflichtungen und ihre berechtigten Anliegen einbringen, und damit letztlich wirkungsvoll dazu beitragen, dass internationale Kriminalität und Folgen von Rechtsverletzungen an der Aussengrenze gestoppt werden. Abseitsstehen und sich der gemeinsamen Verantwortung entziehen ist und bleibt ein antieuropäischer Weg.

Gemeinsame Sicherheit

Als Binnenstaat Europas, mit engen Verflechtungen zur EU, ist die Assoziierung zu Schengen für die Schweiz von zentraler Bedeutung. Sie profitiert von der gemeinsamen und solidarischen Verwaltung der europäischen Aussengrenze, weil ihre Sicherheit mit der Sicherheit der Schengen-Aussengrenzen gewährleistet wird. Dies erfordert jedoch zusätzlich auch eine spezifische, solidarische Leistung gegenüber Flüchtenden und schutzsuchenden Menschen. Hier macht die Schweiz zu wenig mit einer zu geringen Verbindlichkeit.

Gemeinsame Lösungen

Die Europäische Bewegung Schweiz nimmt die Kritik an Frontex ernst. Die vielen Toten im Mittelmeer sowie menschenrechtsverletzende und gewaltvolle Grenzschutzmassnahmen an der EU-Aussengrenze sind eine Schande und einem offenen und demokratischen Europa unwürdig. Die benannten Problemfelder werden sich mit einem Nein zur Ordnungsübernahme aber nicht lösen. Indem die Schweiz ihren Beitrag nicht erhöht und nicht mehr in der gemeinsamen Verantwortung stehen will, wird weder Frontex abgeschafft noch die Migration nach Europa entkriminalisiert – sie wird damit auch keineswegs sicherer. Denn die Abschaffung gemeinsamer Aufgaben ist keine Antwort auf Fehlverhalten. Wir alle sind gefordert. Deshalb muss sich die Schweiz gemeinsam mit ihren europäischen Partnern für Lösungen einsetzen, um eine grundrechtskonforme und humane Praxis an der Aussengrenze zu gewährleisten.

Darum empfiehlt die Europäische Bewegung ein JA am 15. Mai 2022 zum Bundesbeschluss über die Übernahme und Umsetzung der Verordnung (EU) 2019/1896 über die Europäische Grenz- und Küstenwache.

Maggiori informazioni:

Roland Fischer, Vizepräsident EBS, Tel. 079 422 76 60

Janina Aeberhard, Stv. Generalsekretärin, Tel. 078 775 55 62, janina.aeberhard@europa.ch